XIII sessione
X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
12 ottobre 2012

Venerdì 12 ottobre 2012 alle ore 18.30, presso la "Sala Orlandi" del Seminario vescovile Giovanni XXIII in Bergamo, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

Il Vescovo S. E. Mons. Francesco Beschi

I vicari episcopali mons. Vittorio Nozza segretario del Consiglio; mons. Maurizio Gervasoni; mons. Alessandro Assolari;

I delegati vescovili mons. Vittorio Bonati e mons. Lucio Carminati

Consiglieri n. 56

Ha giustificato l'assenza il Vicario Generale mons. Davide Pelucchi, il vicario episcopale mons. Lino Casati e il delegato vescovile mons. Alberto Carrara

Risultano *assenti giustificati* i consiglieri: Biaggi don Pietro, Epis don Massimo, Lanzi Giorgio, Paris don Luigi, Rossi padre Massimo.

Risultano *assenti* i consiglieri: Biffi Simone, Moioli don Patrizio, Pagani Enzo.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia: Boffi don Giambattista, Capitoni Laura, Carminati don Fabio, Finazzi don Michelangelo, Rota Scalabrini don Patrizio, Rota don Giacomo.

Tra i direttori assenti hanno *giustificato l'assenza*: Bertocchi don Sergio, Cortinovis don Michele, Monaci don Alberto.

Dimissionario: Ingribello Andrea sostituito da Castelli Marilena.

L'ordine del giorno è il seguente:

ore 18,30	approvazione del verbale dell'8/06/2012 e comunicazione degli assenti giustificati.
ore 18,45	Intervento del Vescovo sul tema "associazioni, gruppi, movimenti e pastorale".
ore 19,00	*Lectio divina* su 1Cor 12 (riflessione di mons. Silvano Ghilardi).
ore 20,00	Pausa buffet.
ore 20,30	Presentazione sintetica della storia della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (Giovanna Cecchini Manara).
ore 20,45	Dibattito. Intervento conclusivo del Vescovo.

Durante la preghiera iniziale S. E. il vescovo ringrazia mons. Vittorio Nozza per aver accettato l'incarico di segretario del Consiglio Pastorale e contestualmente ringrazia mons. Gervasoni per il lavoro svolto per molti anni in seno al Consiglio. Porge anche gli auguri a don Falabretti, chiamato al servizio nazionale di pastorale giovanile.

Giuliana Scotti, moderatore dell'attuale seduta, rileva l'approvazione del verbale e comunica gli assenti giustificati.

Contestualmente dà il benvenuto a don Alberto Monaci (direttore dell'ufficio pastorale movimenti religiosi alternativi), don Giacomo Rota (direttori ufficio tempi dello spirito) e don Fabio Carminati (direttore ufficio liturgico) nuovi invitati al consiglio.

Informa che ogni argomento trattato dal Consiglio vedrà lo stesso Moderatore per le sedute nelle quali verrà affrontato.

INTERVENTO DEL VESCOVO

S. E. il Vescovo rilancia il significato di questo incontro che nasce dalla realtà della comunione, dove la partecipazione è uno degli aspetti per viverla concretamente. I consigli sono un'esperienza concreta della comunione, realtà che ci supera perché dono di Dio.

Egli rinnova il ringraziamento a tutti i consiglieri, invitati a maturare uno stile sempre più pertinente a questo compito di comunione, di condivisione, consiglio, nel segno del discernimento comunitario e nella prospettiva di alimentare lo stesso stile di comunione nei consigli pastorali parrocchiali e vicariali.

Il vescovo si dice molto contento del lavoro del consiglio e si attende ancor di più nella direzione di questo stile di lavoro. Il discernimento comunitario deve diventare un modo caratteristico della comunità cristiana per ascoltare e attuare la voce del Signore.

L'orizzonte nel quale ci muoviamo è quello

- Dell'anno della fede, occasione che ci interpella personalmente in ordine a quella fede che non possiamo considerare ovvia. L'anno della fede è stato indetto anche per rilanciare il grande evento conciliare e soprattutto il suo insegnamento, grande occasione per riprendere i documenti conciliari, arricchito dalla figura di papa Giovanni che suscita grande devozione. Ieri è stata inaugurata la sede della Fondazione Giovanni XXIII che contiene anche molti documenti personali del papa.
- Del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione: è un incontro a livello non di specialisti ma di pastori, di comunità cristiana. Nello strumento di lavoro ai nn 115 e 116 si riflette sulle associazioni e i movimenti ecclesiali.
- Della lettera pastorale sulla Fraternità cristiana.
- Della beatificazione che avverrà domani a Praga di 14 martiri tra cui fra Bartolomeo Dalmasone di Ponte San Pietro. Il loro martirio avviene in circostanze molto dolorose, a causa di altri cristiani. Avere in un anno tre beatificazioni è una grazia per la nostra Chiesa di Bergamo, è un richiamo alla chiamata comune alla santità.

Il Vescovo desidera porre al Consiglio il tema in forma di questione. Questo è l'inizio del discernimento comunitario. La questione che si pone oggi è la seguente: nella nostra Diocesi esistono soggetti laicali significativi: quale missione noi riconosciamo e vogliamo stimolare, promuovere, da parte di questi soggetti?

Prima del Concilio sono state chiare alcune soggettività laicali:, per es. l'AC, le ACLI, gli SCOUT, tutte le associazioni che hanno raccolto alcuni ambiti o professioni particolari (insegnanti, medici, infermieri, giuristi …): una missione particolare che si alimentava alla adesione libera di laici. Mons. Vescovo desidera ricordare anche una storia che nella Chiesa è molto significativa, quella delle Confraternite, presenti anche nella nostra Diocesi con forme molto diverse, soprattutto dedite al SS. Sacramento o a Maria, ma anche alla carità. Si tratta di soggetti ecclesiali laicali. Nel dopo Concilio hanno avuto uno sviluppo significativo movimenti a forte connotazione carismatica quali i Focolari, CL, Rinnovamento, i *Cursillos*, i catecumenali.

Nella nostra Diocesi sono presenti le associazioni, le confraternite e i movimenti carismatici.

Quale la missione dei cristiani che vivono questa esperienza nell'orizzonte descritto?

È criterio indiscutibile che tutto concorre all'edificazione della Chiesa corpo di Cristo, nessuno rappresenta la Chiesa nel suo complesso.

Una connotazione della vocazione laicale dentro questa realtà è la vocazione missionaria (nuova evangelizzazione).

Il Vescovo ricorda infine il binomio formazione-azione posto particolarmente dall'AC.

Il Consiglio è chiamato anzitutto a mettersi in ascolto della Parola per comprendere cosa il Signore vuole in ordine alla questione "Quale la missione di questi soggetti laicali nella nostra Diocesi?".

LECTIO

Dalla Prima lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi 12

1 Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. 2Voi sapete
infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso
gli idoli muti. 3Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio
può dire: "Gesù è anàtema!"; e nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione
dello Spirito Santo.
4Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; 5vi sono diversi ministeri, ma uno solo
è il Signore; 6vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. 7A
ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: 8 a uno
infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece,
dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; 9a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un
altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; 10a uno il potere dei miracoli; a un altro
il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà
delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. 11Ma tutte queste cose le opera
l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.
12 Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur
essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. 13Infatti noi tutti siamo stati
battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e
tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.
14E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. 15Se il piede
dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe
parte del corpo. 16E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al
corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. 17Se tutto il corpo fosse occhio, dove
sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? 18Ora, invece, Dio ha
disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. 19Se poi tutto fosse
un membro solo, dove sarebbe il corpo? 20Invece molte sono le membra, ma uno solo è il
corpo. 21Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi:
"Non ho bisogno di voi". 22Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli
sono le più necessarie; 23e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo
di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, 24mentre
quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore
onore a ciò che non ne ha, 25perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie
membra abbiano cura le une delle altre. 26Quindi se un membro soffre, tutte le membra
soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.
27 Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. 28Alcuni
perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come
profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle
guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. 29Sono forse tutti apostoli?
Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? 30Tutti possiedono il dono delle
guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? 31Desiderate invece
intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

Riflessione di mons. Silvano Ghilardi

Le lettere di Paolo sono lettere: hanno un mittente e un destinatario reali. Non sono finzioni letterarie, espedienti per rendere più accattivante il messaggio. Destinatario della lettera ai Corinti: *la Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro GX* (1,2). La comunità cristiana che ha un nome

proprio, è l'interlocutore reale dell'apostolo… Non un discorso a chi è discepolo di Cristo semplicemente, ma ai discepoli che sono tali proprio perché "in Cristo" formano un solo corpo.

Pertanto la lettera chiede un'attenzione e una corrispondenza che è ecclesiale; mira alla "conversione" della comunità, non solo dei singoli (appunto perché i due aspetti sono inseparabili).

Affrontando diversi problemi che riguardano la Chiesa che è a Corinto, al cap. 12 affronta la questione dei doni dello Spirito, un altro dei motivi che scatenano il male tipico, congenito verrebbe da dire, della Chiesa di Corinto: le divisioni e le discordie.

Riguardo ai doni dello Spirito … *pneumatikòn:* potremmo tradurre "le cose spirituali". Ma sarebbe una traduzione pericolosa, che evoca la distinzione tra cose spirituali e cose materiali… No, qui si tratta di cose anche molto concrete (comportamenti, azioni), ma viste nella loro sorgente generante: lo Spirito di Dio. Nei riguardi dei doni dello Spirito c'è ignoranza - non conoscenza, che genera fraintendimenti, errori…

quando eravate pagani … e se ci sono divisioni è perché quell'essere pagani ancora vi accompagna, non ne siete usciti ancora del tutto. *L'essere in Egitto* te lo lasci alle spalle, ma *l'Egitto* te lo porti dentro…

(Mentre eravate "genti" vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti, gli dei vani, vuoti, rappresentati da idoli fatti da mano d'uomo, che hanno occhi e non vedono, bocca e non parlano, narici … mentre il nostro Dio vede, conosce, viene, si mette in gioco nella storia … il Dio che è *Logos* e si fa carne e noi abbiamo visto, udito, toccato il Verbo della vita.)

Sotto l'azione dello Spirito di Dio … Nessuno può arrivare a confessare con la bocca e a credere con il cuore che Gesù è il Signore (è l'atto di fede costitutivo del cristiano) se non "in Spirito Santo", se non perché ci si lascia guidare dallo Spirito di Dio. E il disconoscere Gesù non può venire che proprio dal sottrarsi all'azione dello Spirito, per lasciarsi guidare da altro. La fede è il primo "dono" dello Spirito di Dio (ricordate Mt 16 [17] *«Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli»*). Questo è il primo e fondamentale frutto della cooperazione tra una persona libera e lo Spirito di Dio.

Vi sono diversi carismi … Non dice: vi sono diversi talenti, capacità, attitudini… qualcosa di cui uno possa vantarsi… ma "carismi". Carisma, deriva da *charis*, grazia. Doni gratuiti e provenienti dalla grazia di Dio, la qualità propria dell'agire di Dio nei nostri confronti, non motivato da necessità o interessi, ma dall'amore!

1Cor 4 Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?

Come mai ciò che proviene da Dio è "problematico"? Perché viene usato a pretesto per contrapporsi, per fare distinzioni … per gonfiarsi di orgoglio… mettendo a repentaglio l'accoglienza e l'integrità del vangelo stesso.

Uno solo è lo Spirito … uno solo è il Signore … uno solo è Dio … la <u>fonte</u> dei molti e diversi doni non è "unica"; vengono dallo Spirito, dal Signore, da Dio. Tutto ciò che riceviamo viene da quella sorgente feconda e fluente che è l'amore che unisce il Padre con il Figlio nello Spirito Santo. In Dio la diversità non è motivo di divisione, ma di comunione.

E lo <u>scopo</u> è per il bene comune. <u>A ciascuno</u> è data una manifestazione particolare … <u>A ciascuno</u>: non è che Dio fa distinzioni, prende i migliori e trascura gli altri. Tutti egli coinvolge nella sua premura per il bene di tutti. <u>A ciascuno</u>: nessuno può dire "io non servo a niente!".

Uno solo è Dio che opera tutto in tutti… A noi risulta sempre paradossale il mistero dell'unità di Dio, perché siamo portati a immaginare l'unità come una "riduzione ad uno": un solo colore, una sola parola, un solo pensiero… In Dio proprio lo smisurato amore che fa unità è un "big bang", un'esplosione inesauribile di colori, di parole, di volti, di azioni… per portare i molti a fare esperienza dell'unità. Da Dio – non il solitario, ma colui che solo è perfetta unità, unità di amore, senza ombra alcuna - da lui, creatore, viene la molteplicità e la diversità: il sole, la luna e le stelle, le acque, i pesci, gli uccelli, gli animali selvatici e il bestiame… ciascuno secondo la loro specie. Anche chi fu creato a sua immagine, fu creato maschio e femmina. <u>Da Dio la molteplicità e la diversità</u>, senza la quale non è possibile fare l'esperienza divina della comunione. Il peccato, indotto dal tentatore – verrà chiamato anche diavolo, colui che divide – <u>il peccato</u> distoglie la diversità dalla sua vocazione alla comunione e la <u>porta alla divisione</u>. E la creatura diventa incapace di sopportare la diversità e tenta di annullarla, sottomettendo l'altro (non importa se è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne) o uccidendolo (non importa se è mio fratello)…

Non sappiamo sopportare la molteplicità e la diversità, ci risultano incomponibili, una minaccia

all'unico pensiero, all'unico sentimento, all'unico interesse: il mio… o quello del nostro gruppo… Il nostro modo di "fare unità" invece che fare comunione, tende a fare setta.

È davvero paradossale: i beni che vengono da Dio in mano nostra diventano strumenti di divisione. Facciamo fatica a comporre in unità ciò che è molteplice e diverso… Davvero tutti siamo feriti e avvelenati dall'orgoglio e dalla paura, dall'egoismo e dalla superbia (in una parola: dal peccato! La nostra diversità è ferita dal peccato). Dovremmo probabilmente far credito a colui che è "esperto in unità" per percorrere le vie della comunione: *Gv 13 14 anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri… Mt 20 «[26]Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore… [28]Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Mt 11,29 Imparate da me, che sono mite e umile di cuore… 1Cor 13 [4]La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, [5]non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, [6]non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. [7]Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta…*

E noi, sinceramente preoccupati della vita della comunità e della sua missione, dell'efficienza e della rapidità, preferiamo puntare sull'organizzazione, sulla semplificazione, sul principio dell'autorità che dirige e delega… Impariamo da colui che ha detto: *Mc 14 [36] «Abbà! Padre! … non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu»* e proprio per questo ha testimoniato: *Gv 10, [30]Io e il Padre siamo una cosa sola.* Lui sa quanto è difficile il nostro compito e prega: *Gv 17 [15]Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.*

Non dice "dagli altri, dai nemici", ma dal Maligno, colui che divide. La divisione è il vero male. Per questo: *Gv 17 [20]Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: [21]perché tutti siano una sola cosa…*

uno solo è Dio che opera tutto in tutti… Non dice: ha creato, ha operato… ma opera. Dio continua a operare. Egli sempre adempie alla sua promessa e dona il suo Spirito nel quale siamo battezzati (At 1,4-5) ed edificati in un solo corpo. Non rimanere aperti e accoglienti nei confronti dei molti e diversi doni rivela che forse viviamo e agiamo come se Dio non continuasse ad operare, come se ci avesse affidato la sua vigna per tornare a prendere la parte che gli spetta solo alla fine del raccolto.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito… I carismi manifestano la presenza e l'azione dello Spirito, non sono una dote acquisita, di cui posso vantarmi. Per noi i doni sono tanto più importanti quanto più sono rari, esclusivi… ma la fede, la speranza e la carità sono le uniche cose di cui nessuno può fare a meno e che non avranno mai fine… e di queste la più importante è la carità.

Come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Paolo non ricorre al noto apologo di Menenio Agrippa… non dice: la Chiesa può essere paragonata a un corpo; dovrebbe concludere: come il corpo… così anche voi. E invece conclude: così anche il Cristo! Non è un paragone, è una realtà: voi siete il corpo di Cristo. È Cristo che lo costituisce, unendo a sé quanti rinascono dall'acqua e dallo Spirito. La Chiesa non siamo noi: è Cristo con i suoi, con noi rinati dall'acqua e dallo Spirito. Noi in Cristo. O siamo in Cristo, o non siamo il suo corpo, non siamo chiesa. Non perché "faccio" il prete o il catechista, non perché sono nell'AC o nel Rinnovamento, o perché digiuno e dico il rosario… ma perché sono in Cristo. Ciò che appare "assurdo" nel corpo, per le singole membra, invece succede tra i cristiani, nella Chiesa. Per noi è possibile – tollerabile – anzi spontaneo parlare della Chiesa come altro da me; il senso di appartenenza è proporzionale a sentimenti di simpatia e di condivisione, al coinvolgimento operativo, al riconoscimento del ruolo… Così la Chiesa, la Chiesa che vive a Corinto, a Roma, a Bergamo, a… risulta una società a responsabilità molto limitata. Il poco coinvolgimento, l'estraneità, si esprimono nell'insensibilità, nell'anaffettività… Succede qualcosa che stupisce o scandalizza: giudico, critico, marco le distanze… io non c'entro! Ma se non c'entri con la Chiesa, non c'entri con Cristo. Qualche problema o qualche scandalo colpisce quel gruppo, quell'associazione… è la conferma che noi siamo meglio di loro. "Le varie membra abbiano cura le une delle altre. [26] se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui"…

Così anche il Cristo. È importante il riferimento alla relazione organica tra le membra e il tutto… ma la misura di autenticità è il corpo reale di Cristo, quel corpo nato da Maria, crocifisso e risorto… quel corpo che è Gesù, nello stile, nell'economia irrinunciabile dell'incarnazione nella storia.

Il criterio di appartenenza e di identificazione non può essere la capacità, l'efficienza, la visibilità, l'onore… La "misura" è Gesù Cristo.

Due "risonanze" sono riaffiorate mentre meditavo questa pagina sui doni dello Spirito e sollecitano alcune attenzioni.

- Ap 2 [7]*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*

Se molti e diversi sono i doni che lo Spirito diffonde con larghezza nella Chiesa per il bene comune, è richiesta alla Chiesa stessa molta attenzione, un vero cammino di discernimento. Si tratta innanzitutto di riconoscere quali intuizioni, proposte e iniziative vengano veramente dall'unico Spirito per il bene comune. Ma non basta dare delle "patenti di autenticità", riconoscere dei diritti di presenza e di azione. Occorre interrogarsi su come questa presenza riconosciuta interpelli continuamente la vita e la missione della Chiesa, il suo cammino ordinario e i suoi programmi pastorali. Se in parrocchia è presente ad es. la S. Vincenzo, il cammino di questa comunità come si lascia positivamente e costruttivamente interpellare da questa presenza nel vivere e nel dare forma al suo impegno caritativo?

Questo cammino di discernimento non riguarda ovviamente solo i pastori. Anche chi è portatore di un carisma personale o comunitario riconosciuto non può ritenersi rassicurato e appagato dal riconoscimento ottenuto; è necessario rimanere costantemente in ascolto dello Spirito, perché il carisma non divenga, di fatto, una dote, un patrimonio personale di cui disporre secondo le proprie convenienze. Proprio la coscienza di aver ricevuto un dono dall'alto, mi deve mantenere in costante atteggiamento di conversione. E infine, tale cammino di discernimento coinvolge ogni fedele. Proprio la presenza di proposte e iniziative esemplari deve provocare ciascuno a riconoscere in questi carismi una possibile vocazione personale. I carismi non piovono dal cielo e la loro distribuzione non costituisce uno stato di fatto che semplicemente mi autorizza a stare al mio posto, a non mettermi mai in questione…

- Il secondo testo: 1Tm 5 [19]*Non spegnete lo Spirito.* Riguarda tutta la Chiesa, i pastori e i fedeli, i singoli e i gruppi… Ovviamente non si ha il potere di inaridire la fonte fluente e larga dei doni per il bene comune. Ma è certo che la sordità e la cecità nei confronti dei doni, di ciò che lo Spirito opera e dice continuamente alla Chiesa è mortale per me, per il mio essere radicato in Cristo Gesù. Il discernimento comunitario a cui il vescovo ci sollecita è irrinunciabile, decisivo e "drammatico" sempre per la Chiesa, per ciascuno cristiano.

La **seconda parte** del Consiglio si apre con la lettura dei nn. 57-61 del Sinodo circa le associazioni laicali.

Segue l'intervento di *Giovanna Cecchini* come da allegato 1.

Mons. Nozza ringrazia il Vescovo per la stima e la fiducia dimostrate chiamandolo a questo servizio nella chiesa di Bergamo.

Ringrazia mons. Gervasoni e la segreteria per aver ben curato il lavoro del Consiglio e per il contributo offerto al Vescovo, a mons. Ghilardi e Giovanna Cecchini per il contributo portato stasera.

Egli sottolinea 4 passaggi dell'intervento del Vescovo:

1) Al Vescovo sta a cuore quanto stasera abbiamo cominciato ad affrontare
2) Il Vescovo invita il consiglio a curare soprattutto uno stile, un modo di operare, di confrontarsi che favorisca questo stile, soprattutto di comunione, e faccia emergere che quanto è oggetto di confronto sia frutto del discernimento comunitario.
3) Quale missione riconoscere, promuovere e stimolare in questi soggetti presenti nella nostra Diocesi sia in termini di pluralità di presenza che di attenzioni diversificate.
4) Tutto questo deve contribuire a fare chiesa nell'impegno ad aggregare cristiani, a garantire un impegno formativo, ad assumere autonomamente responsabilità significative diversificate, fare Chiesa dentro un'azione di missionarietà. Può essere d'aiuto l'immagine dell'angelo dell'Apocalisse che ha un piede collocato sulla terra e uno sul mare, i laici delle associazioni hanno un piede dentro la chiesa e uno dentro la società. Il centro della preoccupazione del vescovo sta nel far sì che il nostro essere chiesa con questa significativa presenza di gruppi di ogni tipo possa essere vera azione missionaria in un tempo in cui c'è esigenza.

Si apre il dibattito.

Piergiorgio Confalonieri interviene come da allegato 2.

Giuseppe Candiani ritiene fondamentale il richiamo alla Storia dell'associazionismo per elaborare un pensiero sul ruolo dello stesso rispetto al futuro che si sta ridisegnando.

Sotto questo profilo storico ricorda come abbia maturato la sua appartenenza alla Chiesa attraverso l'esperienza nella GIOC (Gioventù Operaia Cristiana secondo il modello dell'A.C. Francese).

Successivamente ha vissuto questa appartenenza alla Chiesa attraverso l'impegno nel movimento Aclista, condiviso con i numerosi sacerdoti che hanno accompagnato spiritualmente il cammino delle ACLI, dopo che Papa Pio XII, a fronte della formazione del Sindacato Unitario, ha sostenuto la nascita delle ACLI per favorire la formazione dei lavoratori cristiani impegnati nel sindacato.

Sulla base di questa esperienza la domanda che emerge è se le ACLI sono nate come intuizione della Chiesa a fronte di determinati cambiamenti storici; ora, alla luce dei cambiamenti in atto, quanto questi interpellano la Chiesa per sollecitare ad un rinnovato impegno l'associazionismo cristiano? Per quanto riguarda il richiamo del Vescovo al Concilio Vaticano II, può essere di aiuto il ricordo di Papa Giovanni che introducendo l'approccio ai problemi sociali con il metodo induttivo "vedere, giudicare, agire", per la lettura *dei Segni dei tempi,* ha favorito il superamento del principio "deduttivo".

In tale prospettiva si deve rigiocare il ruolo dell'associazionismo, tenendo presente quanto già dal Sinodo diocesano siano emerse preziose indicazioni per la formazione al lavoro delle nuove generazioni - vedi al riguardo le schede sinodali n. 400 - 402.

Resta infine aperta una domanda: come, a fronte della proposta sulle Unità pastorali, l'associazionismo cristiano può raccogliere la sfida?

Donatella Salvi ringrazia per la possibilità di avere un panorama delle varie associazioni che abbracciano la gamma delle problematiche della vita ecclesiale. Spesso nelle parrocchie si parte da zero, reinventando tutto, i parroci a volte non conoscono queste associazioni che possono essere invece da supporto soprattutto per le parrocchie piccole.

Paolo Sanguettola ritiene che i tre anni di Presidente CDAL siano stati una bella esperienza di servizio, un'occasione unica di ascolto della diversità di esperienze di fede che la nostra Chiesa di Bergamo ha. Ha potuto scorgere la voce dello Spirito sperimentando la comunione nella preghiera, nella formazione, facendo un vero cammino di fraternità.

Ritiene si possa trasmettere questa ricchezza ai parroci attraverso:

- La conoscenza
- Là dove ci sono competenze accresciute grazie al carisma che si vive affidare a queste persone la formazione o la responsabilità di un gruppo.

Antonio Toccagni ritiene molto diversa la situazione della Città da quella della periferia. La CDAL nelle parrocchie per scelta diventa il consiglio pastorale parrocchiale nel quale il parroco inserisce gli elementi di spicco delle varie associazioni. Spesso nelle realtà locali c'è una difficoltà nel gestire queste realtà. Il vicariato di Calepio-Telgate di cui Toccagni fa parte si sta orientando verso una dimensione vicariale di alcune associazioni, per es. le ACLI.

Isidora Vejarano sottolinea la dimensione peregrinante della Chiesa. I migranti cercano di essere una sola comunità anche se parlano lingue diverse e questo può essere di esempio. C'è bisogno di formazione ed educazione all'unità.

Mariagrazia Guindani ringrazia per la chiarezza e la profondità della meditazione di mons. Ghilardi. Molto bella l'impostazione data dal vescovo al Consiglio che esprime grande ricchezza.

Ben vengano oggi le associazioni se possono sopperire al bisogno formativo delle parrocchie. Può essere utile riprendere la *Christifideles Laici* come strumento di formazione: come battezzati siamo corresponsabili di una Chiesa da costruire.

Marcella De Franco pone alcune riflessioni:

- Le associazioni possono essere a servizio delle parrocchie non perché mancano catechisti ma perché siamo chiamati a proporre cammini diversi
- La missione dei gruppi laicali pone un'altra domanda a livello diocesano: quale missione si è disposti a riconoscere e a promuovere alle associazioni? Quale dialogo c'è ad es. tra ufficio catechistico e AC? Quale cambiamento chiede a livello diocesano riconoscere i gruppi laicali?
- Le confraternite apparentemente possono sembrare non servire più: occorre piuttosto chiedersi che cosa possono dare alla nuova realtà che interpella oggi.

Cecchini ritiene che là dove i gruppi ci sono non si fanno vedere ma se si fanno vedere non vengono accettati dalla parrocchia. La persona formata in associazione è invece a servizio della parrocchia. Per es. molti non sanno che il MAC prepara la catechesi per tutti i disabili.

Mario Zopppetti ritiene che il problema delle associazioni si sovrapponga a quello dei vicariati, è un problema anche generazionale, quale collante può portare l'adesione e la partecipazione di nuove generazioni?

Dario Nicoli osserva che la povertà della fede è data dal fatto che è ricca ma che non si crede più che possa accadere il miracolo che può salvare le parrocchie, le associazioni …. Si è spenta la vivezza della fede, dell'attesa. Egli si dice non tanto preoccupato del collegamento parrocchie-associazioni ma che la parrocchia recluti e impegni i quadri delle associazioni. La questione è una pedagogia sociale della fede. Come è possibile la profezia, l'annuncio, l'umanizzazione a partire dai luoghi che le associazioni raggiungono? Sarebbe bene che l'AC ad es. avesse la responsabilità di una scuola, aiutasse i poveri, con un pensiero cristiano che è azione, fede e rinnovamento della vita, nella gioia. Occorre anche una formazione culturale per saper riconoscere la perdita della fede. La pedagogia sociale della fede deve essere il campo vero di azione delle aggregazioni.

Padre Luca Zanchi ringrazia per la felice scelta di introdurre ogni argomento a partire dalla Parola di Dio. Pone alcune considerazioni:

- I carismi sono dono di Dio nell'orizzonte del bene di tutti
- È importante la formazione e l'azione: una buona formazione è già azione anche se non fa rumore, è lievito. Alla formazione si aggancia anche una buona informazione. La fatica a farsi accogliere nelle parrocchie è forse dovuta a una mancata informazione.
- "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", dice il vangelo: riconoscere, accettare, arrochire e arricchirsi è fondamentale. Alla gratuità si affianca l'umiltà della nostra piccolezza. Siamo operai nella vigna del Signore.

Tiziana Passaniti cita la sua personale esperienza familiare: il marito è tornato alla fede grazie alla frequenza della Confraternita del SS. Sacramento. L'azione dello Spirito non è prevedibile. Siamo chiamati all'unità nella diversità, tutti siamo di Cristo.

Stefania Gandolfi rileva che siamo in una società "nodale", non più globale, nella quale i giovani costruiscono delle micro culture in base al lavoro, agli interessi … La sfida educativa è enorme, si tratta cioè di educare a delle appartenenze.

Lorenzo Crotti rileva che le associazioni attirano persone secondo le proprie attitudini. Può essere utile aggregare le persone che possono svolgere un'attività di aiuto agli altri in nome di Cristo, dentro una comunità. Non finisce tutto con la messa, ma c'è l'attuazione nella carità.

S. E. il Vescovo conclude ringraziando. La prossima sessione partirà da un momento di condivisione guidato da una traccia su cui lavorare. Una traccia che verrà inviata per tempo così che i consiglieri possano condividerla anche a livello parrocchiale e vicariale. La questione investe direttamente la configurazione della nostra Chiesa.

Ci chiediamo se queste soggettività laicali vengono conosciute, riconosciute, apprezzate, avvertite come dono.

La nostra Diocesi ha una struttura parrocchiale consistente: tutto il resto è un di più oppure, a fronte del momento storico che stiamo vivendo, questa manifestazione laicale di gruppi e movimenti è di interesse generale?

La riunione termina alle 22,15 con la benedizione del Vescovo.

Bergamo, 12 ottobre 2012.

Il Segretario Mons. Vittorio Nozza	Il Presidente + Francesco Beschi

Allegato 1

LA CDAL DALLA SUA FONDAZIONEAD OGGI

La CDAL è nata per favorire la comunione e rendere più efficace l'attività delle Associazioni, dei Movimenti, degli organismi e delle Istituzione dei laici nella nostra Diocesi nel 1987, voluta dall'allora Vescovo Monsignor Oggioni che ne stipulò lo statuto in data 31 dicembre 1987, specificando in esso che tale organismo non ha alcun potere decisionale ed esecutivo.

Il compito della Consulta risulta quello di tenere stretti rapporti col Vicario Episcopale per la formazione del popolo di Dio e con gli uffici di Curia, ai quali può presentare proposte pastorali che ritiene opportune.

I lavori veri e propri della neonata Consulta iniziano il 13 marzo 1989 quando Monsignor Paiocchi allora Vicario Episcopale invita, a sua scelta, ben quaranta tra associazioni e movimenti per poi eleggere un gruppo direttivo che rappresenterà tutte le aggregazioni, si vota così per formare il Consiglio Direttivo: la base elegge tre persone e per nomina vescovile ne vengono nominate altre quattro, tra questi sette membri il Vescovo sceglie il Presidente.

Nel 1993 la Consulta per l'Apostolato dei Laici, questo era il primo nome della CDAL, cambia dicitura secondo le indicazione della CEI, e prende il nome "Consulta delle Aggregazioni Laicali".

Nel 1994 col Vescovo Amadei si rivede e si aggiorno lo statuto: il Direttivo resta formato da 7 membri, ma entra di diritto nel Direttivo il presidente dell'Azione Cattolica, per cui i membri liberamente scelti dal Vescovo diventano tre; ma la novità più importante dello Statuto è l'obbligo di costituire all'interno della Consulta quattro commissioni al fine di far meglio conoscere tra loro le aggregazioni e per realizzare un cammino comune, partecipano agli incontri anche i referenti della Curia.

Nel 1999 su indicazione del Direttivo il Vescovo aggiorna nuovamente lo Statuto eliminando tre commissioni resta solo la commissione "Educare alla fede". Questo Statuto è approvato *ad experimentum* per tre anni e quindi confermato definitivamente nel 2002.

I presidenti della CDAL possono restare in carica per due mandati; i Presidenti che si sono susseguiti negli anni appartenevano all'Unione Giuristi Cattolici, al Movimento Rinascita Cristiana, all'Azione Cattolica, come lo è l'attuale Presidente.

Detto questo diciamo cosa ha fatto e cosa si propone ancora di fare la CDAL, oltre a pregare insieme, la CDAL ha fatto conoscere, e continua a farlo, le aggregazioni tra loro, questo per far cadere tabù e pregiudizi che esistevano o che possono ancora esserci, e che dividevano o dividono i diversi appartenenti delle stesse.

Far lavorare insieme i diversi rappresentanti delle associazioni e dei movimenti nelle giornate di studio e nella preparazione liturgica degli incontri di preghiera è stato un modo concreto, messo in atto dalla CDAL, per promuovere una spiritualità di comunione e per far crescere la stima reciproca; così anche le difficoltà emerse nella vita delle aggregazioni sono state in parte superate perché le indicazioni o le richieste poste dal Direttivo alle stesse hanno sempre cercato di garantire la massima libertà nella manifestazione del carisma proprio di ciascuna.

Il Direttivo ha sempre invitato ogni aggregazione a trovare il modo di coordinare la propria azione formativa e pastorale con le direttive pastorali della Diocesi, ha sempre stimolato la loro visibilità sul territorio.

Tutte le aggregazioni sono sempre state coinvolte, in modo attivo, in tutti gli avvenimenti importanti e significativi vissuti dalla e in Diocesi quali Convegno di Palermo, di Verona; vari Convegni Diocesani; le celebrazioni per l'Anno Santo, la Commissioni Sinodali, e l'assemblea sinodale.

La CDAL è da sempre presente nel Consiglio Pastorale Diocesano con 5 suoi rappresentanti come nell'Assemblea Diocesana.

Resta comunque un punto dolente il rapporto tra Associazioni e Movimenti e le parrocchie (Azione Cattolica esclusa per la sua stessa natura), anche se la situazione dà qualche segno di cambiamento.

Molte giornate di studio della CDAL hanno trattato a fondo il problema: come rendersi visibili in parrocchia e il rapporto coi parroci; e se in passato molti appartenenti alle diverse aggregazioni erano attivi nelle loro parrocchie come laici di buona volontà, da qualche anno la CDAL si batte perché, pur restando collaboratori al servizio della comunità parrocchiale, venga da loro espresso chiaramente da dove nasce la loro formazione e a quale aggregazione appartengono.

Molte o troppe volte si vive la sfiducia dei nostri parroci che non si "fidano" di chi vive all'interno di un movimento o associazione, forse per la paura che i parrocchiani vengano attratti da una catechesi e una formazione diversa dalla loro, o peggio per la disistima di altri percorsi.

Impegno della CDAL è stato sempre, fin dall'inizio del suo essere, quello di non fare delle aggregazioni una chiesa parallela, e questo mi sembra riuscito; impegno primario della Consulta è quello di stimolare le aggregazioni al dialogo e alla collaborazione con la Diocesi e con la parrocchia per arricchirsi, ma anche per arricchire con la propria specificità e diversità la realtà territoriale in cui si è presenti.

Ai parroci però chiediamo l'impegno a conoscere e anche ad apprezzare le varie aggregazioni senza pregiudizi o preclusioni perché in una realtà così complessa come quella odierna si rendano conto che le associazioni e i movimenti sono coessenziali nella costruzione della Chiesa e concorrono all'impegno richiesto a tutti della nuova evangelizzazione.

A tutti queste realtà è richiesto di mettere in atto lo spirito di collaborazione e fraternità come indica molto chiaramente la lettera pastorale del nostro Vescovo Francesco.

Giovanna Cecchini Manara

Allegato 2

Proposta di intervento alla seduta del C.P.D. del 12 ottobre 2012

Vorrei permettermi di offrire alla riflessione un contributo per quanto riguarda l'Azione Cattolica diocesana. Lo faccio a titolo personale per la passione che mi lega all'Associazione alla quale ho prestato un po' del mio tempo sia a livello diocesano che nazionale, ovviamente d'intesa con i Responsabili diocesani di AC.

Come è stato recepito dalle Costituzioni Sinodali: *"Tra le diverse aggregazioni, sia promossa e sostenuta la presenza nelle nostre parrocchie dell'Azione Cattolica (ACI), che si propone il fine apostolico generale della Chiesa. Il legame diretto e organico dell'Azione Cattolica con la diocesi e con il suo Vescovo, espresso anche nella collaborazione con gli organismi pastorali diocesani; l'assunzione della missione della Chiesa, il sentirsi "dedicati" alla propria Chiesa e alla globalità della sua missione; il far propri il cammino, le scelte pastorali, la spiritualità della Chiesa diocesana, tutto questo fa dell'Azione Cattolica non un'aggregazione ecclesiale tra le altre, ma un dono di Dio e una risorsa per l'incremento della comunione ecclesiale, sui quali ciascun Vescovo, il suo presbiterio e l'intera comunità ecclesiale sanno di poter fare affidamento."*[1]

Proprio in vista di ciò, il Consiglio presbiterale diocesano ha dedicato due sedute nel 2008, delle quali la seconda (09/04/2008) si è conclusa con una bozza di lettera da inviare ai laici di AC, documento attualmente non ancora formalizzato.[2]

Ciò è stato pure rilevato dall'attuale assistente diocesano Mons. Silvano Ghilardi nella sessione del Consiglio presbiterale del 27/10/2010. [3]

Alla luce anche del recente Comunicato della Conferenza Episcopale Lombarda ritengo infatti che tale richiesta sia ancora più importante ed urgente per un rilancio associativo non tanto per privilegiare l'Azione Cattolica rispetto ad altri Gruppi ed Movimenti (avendo collaborato con essi nella Consulta diocesana per alcuni anni posso testimoniare la preziosità della diversità dei vari carismi come pure l'armonia esistente tra le varie Aggregazioni esistenti nella nostra Diocesi!) quanto a riconoscerle il proprio spazio di servizio alla Chiesa: *"Si deve incoraggiare che i laici presenti come collaboratori nelle comunità parrocchiali aderiscano alla Azione Cattolica, che per la sua forma associativa, per la sua cura formativa aiuta la maturazione di una visione ecclesiale più ampia e completa e incoraggia la perseveranza che rende affidabile la disponibilità al servizio della Chiesa nelle sue varie articolazioni. Si deve d'altro lato incoraggiare l'Azione Cattolica a continuare e sviluppare le sue iniziative per farsi conoscere e apprezzare per la proposta formativa, per la promozione della comunione nella Chiesa favorendo il convergere e l'apprezzamento di tutte le forme aggregative dei laici."* [4]

Ringrazio per l'attenzione.

Bergamo, 12 ottobre 2012 *Piergiorgio Confalonieri*

[1] *Costituzioni 37° Sinodo*, 59
[2] La Vita diocesana N° 8/9 Settembre /Ottobre 2008, pag. 485-486
[3] La Vita diocesana N° 1 Gennaio 2011 pag. 72
[4] CEL *Comunicato: Caravaggio 24/04/2012*